

Geopolitica A Bonn una mostra sul corso d'acqua per il quale si è a lungo combattuto, adesso diventato simbolo di pace

Il riposo del Reno

di GIOVANNI BERNARDINI

Loreley è il nome di una scoscesa collina attorno alla quale il medio corso del Reno compie una curva repentina e spettacolare. La rincorsa di leggende da tempo immemore circa la pericolosità della navigazione in quel suggestivo tratto del fiume lasciò tracce feconde nella fervida immaginazione del Romanticismo tedesco: dall'inizio dell'Ottocento, tra mille variazioni letterarie, Loreley è diventata una giovane e sfortunata divinità acquatica, condannata a sfogare le pene d'amore in un canto che ammalia i marinai di passaggio e li distrae dalla guida. La ricomparsa nel cuore dell'Europa di un archetipo caro alla letteratura greca non deve stupire, se si pensa che, secondo alcune interpretazioni, la radice etimologica indoeuropea del nome Reno sarebbe grossomodo la stessa del greco antico *rei*, «scorrere»: come dire, il fiume per antonomasia.

In questa veste il Reno ha segnato la storia, la memoria e la fantasia collettiva del continente, costituendo un riferimento che va ben oltre la posizione geografica. Confine invalicabile e via di transito, strumento di separazione e unione, ha incarnato ogni genere di contrasto, allo stesso modo in cui oggi il suo corso lambisce tanto la foresta del Palatinato quanto il trionfo dell'urbanistica razionalista di Mannheim, le cattedrali sopravvissute a tante devastazioni e gli impianti industriali della Ruhr, unendo i picchi alpini, che già guardano al Mediterraneo, alle basse terre olandesi. Più che la semplice biografia di un luogo, dunque, la mostra *Der Rhein. Eine europäische Flussbiografie*, aperta a Bonn fino al 22 gennaio, costituisce il tentativo di raccontare come per molti secoli il Reno sia stato «regolato, ristretto, inquinato, disputato, conquistato e occupato», mentre le sue acque non hanno mai cessato di trasportare generi di prima necessità e di lusso, tesori d'arte e armi, miti e idee attraverso l'Europa.

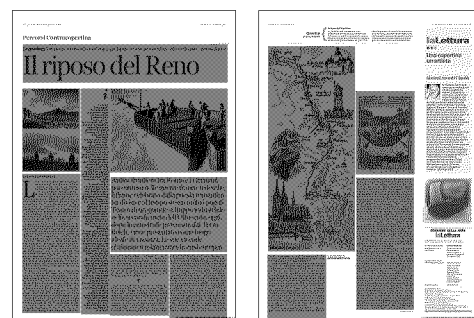
Prima ancora che il Reno entrasse a far parte della cartografia romana, molte ricostruzioni identificano nella sua fertile valle il luogo d'incontro tra Celti e Germani in epoca preistorica. A testimoniare sono i risultati delle più recenti ricerche archeologiche, che non cessano di dimostrare un sorprendente grado di contaminazione di idee, tecniche e materiali. A Giulio Cesare e alla sua campagna di Gallia si dovrebbe la definitiva «scoperta» del fiume da parte di Roma e la sua identificazione come unico confine certo in un'area altrimenti perennemente instabile, per via delle migrazioni e dei conflitti. Più tardi, in epoca imperiale, la rinuncia a estendere la conquista a est, di fronte alla resistenza delle tribù germaniche, ne ribadì la connotazione di confine tra ordine e caos, tra civiltà e barbarie; senza tuttavia che questo impedisse ai due distretti militari (poi province) edificati sulla sponda occidentale del fiume di ri-

manere terreno di confronto e compenetrazione con il mondo germanico per cinque secoli. Tra esigenze militari e desiderio di conoscenza, il Reno e Roma lasciarono reciproche tracce indelebili, nell'edificazione di accampamenti militari elevati al rango di città che conservano ancora impronte di quel passato, come Strasburgo, Bonn e Colonia; e nell'inclusione del fiume nell'immaginario letterario di Virgilio, Ovidio e Marziale, per il quale esso era «padre delle ninfe».



L'attraversamento di un confine così carico di significato divenne da allora il preludio di mutamenti epocali. Per tale ragione il leggendario ponte di legno edificato dallo stesso Cesare nei pressi dell'odierna Urmitz doveva dissuadere i popoli transrenani da future incursioni, più che predisporre nuovi tentativi di espansione. Quando nel IV secolo non soltanto il transito verso occidente divenne più frequente, ma alle consuete razzie si sostituirono vere migrazioni stanziali, la crisi dell'architettura amministrativa e militare dell'impero divenne conclamata. Ciò che da Roma appariva come un crollo sotto i colpi della barbarie avrebbe assunto nel mondo germanico il carattere di una grande epopea, eternata dai poemi epici medievali che simbolicamente affidavano al letto del Reno la custodia eterna dell'oro dei Nibelunghi.

La perdita del *limes* romano apriva il campo a nuovi dominatori e a nuove sperimentazioni di potere, a cominciare dal Regno dei Franchi che fece del Reno una delle sue principali arterie interne, destino che proseguì sotto il Sacro Romano Impero. Nel frattempo, il fiume assumeva il carattere di un asse attraverso il quale la cristianizzazione verso nord e oriente assumeva i tratti concreti e sempre più imponenti delle cattedrali (Colonia, Spira, Worms) e dei monasteri, centri di irradiazione spirituale e culturale come quelli fondati dall'intelletto poliedrico della futura santa Ildegarda. Nei secoli del precario equilibrio tra potere temporale e spirituale, il Reno continuò a giocare un ruolo determinante, dato che almeno tre dei sette principi elettori del Sacro Romano Impero risiedevano sulle sue sponde (il Conte palatino e gli arcivescovi di Colonia e Magonza). Ma fu soprattutto la frantumazione interna al Sacro Romano Impero in una miriade di entità statali autonome a dimostrare la rilevanza del fiume come principale via di



transito: a provarlo ancora oggi è il paesaggio unico delle trenta e più fortezze che punteggiano i sessanta chilometri del tratto tra Coblenza e Rüdesheim.

A partire dal XVII secolo, il consolidamento degli Stati moderni fece della riconoscibilità e del controllo dei confini una prerogativa irrinunciabile. Quanto al Reno, l'identificazione del suo corso come nuovo *limes* tra il mondo germanico e quello francese divenne per quest'ultimo un'aspirazione di lungo corso, che scatenò una disputa secolare soprattutto attorno alle regioni dell'Alsazia e della Lorena. Per secoli il conflitto per la sponda occidentale fu parte integrante della danza macabra dei confini europei; riformulato, ma identico nella sostanza, lo scontro attraversò l'epoca del Re Sole e l'apogeo della Rivoluzione, l'ascesa e la caduta di Napoleone, fino alla momentanea vittoria prussiana del 1871 che inaugurava la nascita del Secondo Impero tedesco. A prepararla nel campo delle arti aveva concorso il fiorente Romanticismo letterario e figurativo, che aveva recuperato l'aura mistica conferita al «Padre Reno» sin dall'antichità per riproporla in chiave nazionalista.

Parallelamente, la seconda metà dell'Ottocento inaugurava una storia nuova per il fiume e ne modificava irreversibilmente il profilo, almeno nell'area settentrionale. Tra carbone e acciaio, poi chimica ed elettricità, la regione divenne il cuore pulsante della Germania moderna che si affermava come potenza leader della seconda rivoluzione industriale. Con le città in costante crescita, lungo le sue rive comparvero conurbazioni dai confini indistinguibili e con esse enormi quartieri operai, tra disordinate periferie insalubri ed esperimenti «modello», le cui tracce sono ancora visibili nei villaggi operai Basf a Ludwigshafen o Krupp a Essen. La stessa potenza economica prodotta in riva al Reno supportò lo sforzo bellico dell'Impero nella Grande guerra, il cui esito per la Germania portò di nuovo il fiume a marcare buona parte del confine con la Francia. Simbolo stesso della sconfitta, la modifica territoriale comportava secondo i trattati di pace anche l'obbligo di smilitarizzazione permanente della Renania: l'attraversamento del fiume da parte delle truppe di Hitler nel 1936, in violazione di quella clausola, recava nuovi presagi di guerra. Lo sgretolamento del sogno di dominio nazista impose alla regione un prezzo durissimo: sempre più frequenti incursioni aeree rovesciarono sulle fabbriche di morte dispiegate lungo il fiume una tempesta di fuoco che cancellò interi centri abitati, come Duisburg e Darmstadt. La fine di quell'inferno fu di nuovo annunciata da un attraversamento del fiume, da parte degli Alleati, dopo la presa dei pochi ponti utilizzabili come quello di Remagen, oggetto di numerose ricostruzioni cinematografiche.

Sulle macerie iniziava una nuova era, in cui la Repubblica di Bonn si sforzava di assumere il volto pacifico e rassicurante della sua nuova piccola capitale renana, lontana dal «militarismo prussiano» del passato e dal confine di guerra fredda che divideva il Paese. Soprattutto, i progetti d'integrazione europea identificarono nella Strasburgo contesa per secoli il simbolo della nuova Europa, politica prima ancora che economica, scegliendo la città alsaziana come sede del Consiglio d'Europa e poi del Parlamento europeo. Il Reno odierno conserva tracce e cicatrici della sua lunga storia, ma appare anche in cerca di una nuova identità, tra esigenze di continua riconversione economica e sforzi di recupero ambientale. Con i suoi parchi, le infinite piste ciclabili, i piccoli centri costieri restaurati nell'impossibile ricerca dell'autenticità perduta, il fiume è di nuovo protagonista di un'inedita e sorprendente riscoperta della Germania come *Urlaubsland*, terra di vacanze, celebrata ai nostri giorni dalla stampa tedesca; e tuttavia non gli sono estranei i dubbi e le inquietudini che agitano le istituzioni e la società di un continente in crisi. Crisi che forse, tuttavia, uno sguardo alla storia millenaria del Reno, ai conflitti e ai mutamenti che l'hanno animata incessantemente, come suggerisce la mostra di Bonn, può aiutare almeno a relativizzare e a contestualizzare.



Antica frontiera tra Roma e i Germani poi conteso nelle guerre franco-tedesche, il fiume celebrato dalla poesia romantica ha diviso e al tempo stesso unito i popoli. Teatro di un grande sviluppo industriale nella seconda metà dell'Ottocento, oggi, dopo la catastrofe provocata dal Terzo Reich, viene presentato come luogo ideale di vacanza. Le sue vicende ci aiutano a relativizzare la crisi europea

i

La mostra

Il Reno. Biografia di un fiume europeo, a cura di Marie-Louise von Plessen, Bonn, Bundeskunsthalle, fino al 22 gennaio (Info Tel +49 228 9171 200; www.bundeskunsthalle.de), catalogo *Der Rhein Eine europäische flussbiografie* (Prestel, pp. 320, € 39,95, in lingua tedesca)

Le immagini

A sinistra dall'alto: Johann Adolf Lasinsky (1808-1871), *Il Reno vicino a Coblenza* (1828, olio su tela); Willy Römer (1887-1979), *Soldati francesi davanti al Deutsches Eck* (1918, stampa fotografica in bianco e nero).

A destra: Michael Lio (1977), *Tuffatori alle cascate del Reno* (2005, stampa fotografica a colori). Nella pagina accanto: codice illustrato con la Leggenda dei Santi Colombano e Gallo mentre attraversano il Lago di Costanza (1451/1460)

L'autore

Giovanni Bernardini è ricercatore presso l'Istituto storico italo-germanico di Trento (Fondazione Bruno Kessler) e docente di Storia delle relazioni internazionali all'Università di Bologna. Per

la casa editrice il Mulino ha pubblicato nel 2013 il saggio *Nuova Germania, antichi timori. Stati Uniti, Ostpolitik e sicurezza europea* e ha curato con Günther Pallaver il volume a più voci *Dialogo vince violenza. La questione del Trentino Alto Adige/Südtirol nel contesto internazionale* (2015)

Bibliografia

Un classico sul grande fiume è il saggio *Il Reno. Storia, miti, realtà*, pubblicato nel 1935 dal famoso storico francese Lucien Febvre (1878-1956), fondatore della scuola delle «Annales», e tradotto nel 1998 da Donzelli (a cura di Peter Schöttler, traduzione di Adelina Galeotti). Altre due opere di carattere generale sono *The Rhine. Culture and Landscape at the Heart of Europe* di Roland Recht (Thames & Hudson, 2001) e il più recente *The Rhine. An Eco-Biography, 1815-2000* di Mark Cioc (University of Washington Press, 2015). S'intitola *Rhine Crossings. France and Germany in Love and War* una raccolta di saggi sulle relazioni franco-tedesche a cura di Aminia M. Brueggemann e Peter Schulman (State University of New York Press, 2005). Sul Reno nella Seconda guerra mondiale: Robin Neillands, *The Battle for the Rhine, 1944* (Endeavour Press, 2015)

